

Raffaella Cifaratti
Lugano

M lo studio, W il bigino

Un dialogo fuori dagli schemi per una strategia eterodossa

Ci sono esperienze che vanno raccontate, dal vivo, a tu per tu. Provare a contenerle nel rigido formato di un articolo è inutile: non funziona. Perciò... diamo la parola al nostro docente e al suo interlocutore.

Docente: Devo ammettere: “M lo studio, W il bigino” come slogan non è male. Per l’allievo intendo.

Interlocutore: E per il docente?

D: Ah, per il docente... beh, per lui è ancora meglio.

I: ?!?

D: Perché? Perché parte dalle pre-conoscenze dello studente stesso. Perché si sa: è bello imparare cose nuove ma non piace studiarle. Perché ovunque, ma soprattutto a scuola, vige la legge del minimo sforzo. Perché il bigino è la soluzione di tutto, o quasi: niente fatica e una buona nota.

I: Ah, bene! Ma... e poi l’allievo cosa impara?

D: Che domande, a fare un bigino!

I: ?!?

D: Sì, impara a studiare, come Tom Sawyer.

I: Tom Sawyer studiava?

D: No, no. Tom è come il docente...

I: Ah, di bene in meglio!

D:... nell’usare un espediente (i.e. il bigino) per raggiungere uno scopo (i.e. organizzare lo studio). Ricordi il castigo di Tom: la palizzata da ridipingere?

“What do you call work?” [asked Tom.]

“Why, ain’t that work?” [asked Ben.]

Tom resumed his whitewashing [the fence], and answered carelessly:

“Well, maybe it is, maybe it ain’t.” [...]

“Oh, come now, you don’t mean to let on that you like it?”

The brush continued to move.

“Like it? Well, I don’t see why I oughtn’t to like it. Does a boy get a chance to whitewash a fence every day?”

That put the thing in a new light. Ben

stopped nibbling his apple. [He watched Tom closely, thought about the matter and eventually] said:

“Say, Tom, let me whitewash a little.”

Ebbene, ci vuole un niente per trasporre l’ingegnosità di Tom nella realtà scolastica: ridipingi una palizzata perché è divertente; prepari un bigino perché così sarà più facile avere un buon voto. I termini “lavorare” e “studiare” passano in secondo piano, i ragazzi si entusiasmano, la vita gli sorride e il mondo è semplicemente meraviglioso!

[Silenzio denso di perplessità]

I: La fai semplice ma..., tornando coi piedi per terra, diciamo che la classe “abbocca”, poi cosa fai?

D: Seguo il consiglio del saggio cinese.

I: ?!?

D: *Regala un pesce ad un affamato e mangerà per un giorno. Insegnagli a pescare e mangerà tutti i giorni.* O almeno ci provo.

* * *

D: Il bigino non è altro che un “concentrato” di **sapere** in miniatura, il fanalino di coda della teoria di Willis, il superfluo. Stando a questa teoria infatti l’apprendimento di una lingua seconda (L2) avviene quando tre condizioni essenziali sono presenti: *Exposure*, *Motivazione*, *Uso della lingua* (EMU). La quarta condizione...

I: Ma non erano tre?

D: Sì, ma come ti stavo dicendo, la quarta condizione – la grammatica – è un optional.

I: ??

D: Già, la grammatica, che volendo può essere identificata come la componente fondamentale del bigino scolastico, è una condizione auspicabile ma per nulla necessaria all’apprendimento di una L2.

I: Ma allora perché il bigino?

D: Perché da qualche parte un compromesso bisogna pur farlo. Ai ragazzi l’idea – ma soprattutto la possibilità reale – di poter usare un bigino durante i test piace. Si sentono più sicuri, non vanno in panico e se poi hanno qualche dubbio possono toglierselo consultandolo.

I: Vuoi dire che: prima guardano le domande del test, poi il bigino e in seguito fanno un “copia-e-incolla” arrivanderci e grazie.

D: Grazie a te per il tuo... ottimismo?

Ma hai completamente torto. O meglio, dipende dal tipo di test che proponi. Il nocciolo della questione non è il bigino in quanto tale (= **un sapere**) ma la **preparazione** al bigino, o meglio: **l’organizzazione allo studio** (= **un saper fare**). Il come riunire un certo tipo di vocaboli assieme, la loro memorizzazione, la lettura attenta delle domande prima di una prova d’ascolto o di lettura, l’associazione di determinate frasi a situazioni specifiche... sono queste le strategie che voglio insegnare: un metodo di studio.

I: Bello!... Davvero. Ma tutte queste cose le ritrovi poi nei bigini dei tuoi studenti?

D: Lascia che ti risponda con un’altra domanda. Quando fai la lista della

spesa, ti annoti mai di prendere il portamonete con te?

I: ?? Certo che no, è ovvio.

D: Bravo, vedo che ti sei risposto da solo. I ragazzi sul bigino si annotano solo quello che rischiano di dimenticarsi o che non hanno capito bene, insomma: vocaboli e grammatica. Il resto – strategie per affrontare una lettura o un ascolto – sta tutto in un altro bigino.

I: ??

D: La loro testa.

I: E funziona? Questo metodo di studio, voglio dire. Funziona?

D: Beh, io posso solo dirti il procedimento. Se è efficace o meno, devi chiederlo ai ragazzi.

I: Vai col procedimento, sono tutto orecchi.

* * *

D: Bon, come prima mossa direi che è sempre bene sondare il terreno per vedere cosa pensano i tuoi allievi del bigino classico. In seguito, nero su bianco, fornisci i criteri del bigino ufficiale (i.e. il formato, cosa è o non è lecito annotarsi, il tempo a loro disposizione per consultarlo, il termine di consegna...). Infine, lasci che preparino il primo bigino ufficiale a casa in modo che tu, come docente, possa renderti conto di quale sia il loro punto di partenza: le loro preconoscenze per ciò che concerne lo studio.

I: Wow, come metodologia non fa una grinza.

D: E quando mai si trovano grinze in campo teorico? E' nella pratica che saltano fuori intoppi e grandi sorprese.

I: Tipo?

D: Tipo la maggior parte dei ragazzi, molto spesso, fa già un bigino perché lo ritiene un buon metodo per ripassare la materia prima del test e – inutile dirlo – non lo usa mai durante una prova scritta “perché se ti beccano...”.
I: Beh, una piacevole sorpresa, direi.
D: Concordo appieno. Che è però stata debitamente controbilanciata alla vista del loro primo bigino ufficiale.

I: ?!

D: Sì, chi non lo consegna, perché alla fine non sapeva proprio cosa scriverci, chi lo consegna in matita, chi lo riempie per non buttare via una buona occasione, ma senza criteri apparenti. La maggior parte l'ha scritto in penna, un unico colore. Pochi hanno evidenziato informazioni importanti e le poche marcate non saltano agli occhi. Sai, se questi sono i bigini che fanno di solito... *no wonder!*

I: E allora che hai fatto?

D: Andando per ordine: sono rimasta allibita, ho richiuso la bocca per evitare che vi entrassero delle mosche, mi sono messa le mani nei capelli e – meglio tardi che mai – mi sono rimboccata le maniche: un bel foglio e giù la lista di cosa può essere richiesto in un test: vocaboli, grammatica, “chunks”, *listenings*, *readings* e *writings*. E poi: spremuta di meningi ad elencare tutte le possibili attività che si possono proporre affinché ciascuna di queste categorie possa essere memorizzata, appresa, affrontata o trasposta più facilmente dai ragazzi. Sai, credo che non lo dirò mai abbastanza, quello che conta non è il bigino: è la sua preparazione, quello che ci sta dietro.

I: E?

D: Beh, gira e rigira ho segnato: *vocabulary games* *ecrosswords*, *roleplays* e registrazioni, canzoni, *Easy Readers*, *letter writing* et al. Risultato? La fatica maggiore non è stata compilare questo tipo di elenco, perché – siamo onesti – non ho mica inventato l'acqua calda, è una vita che si propongono queste attività. La cosa più difficile è stata proporle con imperitura costanza.

* * *

I: E i bigini successivi?

D: Quelli successivi abbiamo provato a prepararli in classe, con metodo. Ho ripreso la griglia “vocaboli-grammatica-*chunks-listening-reading-writing*” e – visto che i test erano prevalentemente su un'unità specifi-

ca – ho chiesto ai ragazzi le loro aspettative per ognuna di queste categorie; in altre parole: cosa avrebbero potuto scrivere sul bigino per far fronte al test.

I: Hmm, per le prime tre non dovrebbero esserci stati troppi problemi...

D: Hai ragione, ma solo in parte. Di fatto i ragazzi non hanno avuto difficoltà ad individuare **cosa** sarebbe stato richiesto per queste categorie, ma nello **schematizzarle** – soprattutto la grammatica – in un modo a loro congeniale. Sai, si fa in fretta a copiare la tabella riassuntiva che si trova in fondo all'unità, ma questa – o ti è chiara al primo colpo – o te la devi ristrutturare secondo il tuo schema mentale.

I: In effetti... ma dimmi, per *listening-reading-writing*? Come si sono comportati?

D: Mi hanno guardato come venissi da Marte. E con ragione, chi vuoi si segni mai delle strategie su di un bigino? Non è logico, o le hai in testa...

I: E loro le hanno?

D: Direi di sì, ma devi fare la domanda giusta: Cosa fate quando vi trovate davanti un *listening* o un *reading*?

I: Risposta dei ragazzi?

D: “Leggo prima le domande e se c'è il titolo o delle immagini li uso come punto di partenza per anticipare un po' cosa tratta il testo”. Oppure, “cerco le parole chiave e quando non capisco qualcosa provo a vedere se quella parola somiglia al francese o al tedesco”. Insomma, parliamoci chiaro, sul bigino le strategie non le troverai mai (salvo casi eccezionali) per il semplice fatto che agli occhi degli studenti non è logico **annotarsele**: è importante **conoscerle**. Certo, una mancanza/un vuoto di questo tipo è a libera interpretazione: e a me piace pensare alle strategie come una parte talmente importante da non essere lasciata all'arbitrio di un bigino.

* * *

I: E di un po', mettendo da parte la fase preparatoria del bigino, i ragazzi sono poi soddisfatti dei risultati che

ottengono nei test?

D: Vuoi dire, se il bigino gli serve davvero durante i test?

I: Già, loro sono contenti di poterlo usare?

D: Contenti di poterlo usare, senz'altro, ma demoralizzati che durante il test serva così poco.

I: Come, le due cose assieme?

D: Vedi un po' tu, certo è che alla domanda se il bigino è servito a qualcosa entrambe le classi non hanno esitato: "no!" "Perchéno?", gli ho chiesto. "Perché ormai avevo già tutto in testa." "Perché ha chiesto proprio gli unici vocaboli che non avevo scritto."

I: Come, neanche uno?

D: A questa poi, No! E' che se uno vuole vedere il bicchiere mezzo vuoto, vede quello e basta: tutto ciò che ha funzionato (che avevano scritto sul bigino e che di fatto è stato richiesto nel test) non l'hanno neanche menzionato...

I: Insomma, hai dei veri e propri ottimisti in classe!

D: Ah, non leggerla in questo modo: ho dei quindicenni e, ad onor del vero, alla fine dell'anno hanno tutti ammesso che, anche se durante il test il bigino serve pochissimo, la sua preparazione "serve molto a studiare: scrivere e riassumere gli argomenti trattati aiuta a memorizzarli". Per conto mio: un successo!

* * *

I: E tra bigino e risultato del test, c'è forse una corrispondenza? Voglio dire, un buon bigino corrisponde sempre a un buon voto?

D: Assolutamente, No! Di fatto c'è chi non riesce a (o non desidera) schematizzare in un certo modo (e dove sta scritto che quel metodo sia l'unica via possibile?), eppure ha risultati discreti, se non più che buoni. Ci sono, sì, i metodici, quelli che scolasticamente si adattano a tutto (ed è una dote non da poco) per i quali un buon bigino corrisponde invariabilmente ad un buon risultato. Ma c'è pure chi invece dovrà fare ancora un pezzetto

di strada per far suo un metodo di studio e per realizzare un "buon" bigino che lo porti ad ottenere un buon voto. E c'è chi, infine, malgrado sia riuscito a riportare un bigino ben schematizzato non è in grado di rielaborarlo (di trasporlo) al momento del test in cambio di un voto altrettanto soddisfacente. Insomma, è difficile, se non impossibile quantificare un bigino senza sapere il risultato ottenuto nel test; come non è possibile "qualificare" (i.e. poter dargli un giudizio) un bigino senza conoscere la persona che l'ha redatto.

I: Capisco e credo tu abbia ragione, ma toglimi una curiosità: a comparare i diversi bigini fatti dallo stesso studente sull'arco dell'anno, ci sono forse dei miglioramenti? Il bigino si è forse affinato? Perché se le cose stanno così vorrebbe dire:

- che lo studente è migliorato,
- che i suoi risultati nei test sono migliorati,
- e che il bigino - effettivamente - se fatto bene serve a qualcosa. Ebbene?

D: Che dire, purtroppo (?): **no!** I bigini non sono cambiati molto e mi piace sottolineare: poco importa.

I: E i risultati nei test?

D: Anche loro - a dirla tutta - non sono cambiati drasticamente.

I: E allora come la metti con l'idea che il bigino è un buon metodo di studio se non ci sono stati cambiamenti di sorta?

D: Attento, stai facendo confusione! Prima di tutto ti ricordo che un buon voto non dipende dalla quantità/qualità del bigino ma dalla sua preparazione, da un metodo di studio efficace; in secondo luogo io ho detto solo che **i bigini** non sono cambiati, ma **i ragazzi sì**. Sono loro che hanno migliorato - se pur di poco - i risultati nei test. Sono loro che si sono impegnati di più. Sono loro che partecipano più attivamente. Loro: i ragazzi. Certo non tutti, ma di tutti i tipi: sia i più deboli che i più capaci. Cinque allievi in particolare hanno fatto passi da gigante nel saper fare ma soprattutto nel saper essere.

I: Come?

D: Come!?!... Diciamo che se avessi una risposta precisa a questa domanda, rischierei di annoiarmi a morte da qui alla pensione! Infatti non c'è gusto a seguire un percorso senza incognite o sfide. Certo è che ci sono un paio di aspetti che vanno migliorati:

1° Non si comincia un lavoro di questo tipo a gennaio ma all'inizio dell'anno scolastico. Questo permette di fare 3 o 4 prove con un bigino ufficiale prima, e in seguito un paio di prove senza. Gli allievi hanno così il tempo effettivo di realizzare che il loro voto non dipende affatto dalla consultazione del bigino durante il test, ma dalla sua preparazione. Così facendo non si rischia di annoiare gli allievi. Sai com'è, la preparazione in classe di bigini ufficiali che non portano miglioramenti eclatanti del voto (che sono gli unici tipi di miglioramento possibile agli occhi degli allievi) possono facilmente diventare noiosi e pesanti. Persino gli amici di Tom Sawyer alla fine si sono stufati di ridipingere la palizzata. Il che può persino produrre l'effetto opposto: "Cosa studio a fare che tanto non serve?"

2° Le attività proposte per attivare le varie competenze di schematizzazione, memorizzazione, ...richiedono allo stesso tempo costanza e varietà da parte del docente. Cose che non sempre sono riuscite a fare.

3° ...non c'è un terzo punto specifico. Piuttosto: provare per credere. E ricorda: ci vuole ben più di un anno perché i ragazzi mettano in piedi, esercitino e consolidino un buon metodo di studio. Certo, nel mio caso l'obiettivo di partenza "saper fare" è stato centrato solo in parte, ma se ripenso all'*exploit* che ha avuto il "saper essere" degli allievi: valeva la pena tentare questo progetto.

Raffaella Cifaratti